

Palermo: smantellata la fortezza militare dei corleonesi, c'era anche un lanciamissili

Arsenale da guerra nei bunker del clan

Bazooka per abbattere aerei e elicotteri
Il covo svelato dal custode delle armi

PALERMO
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

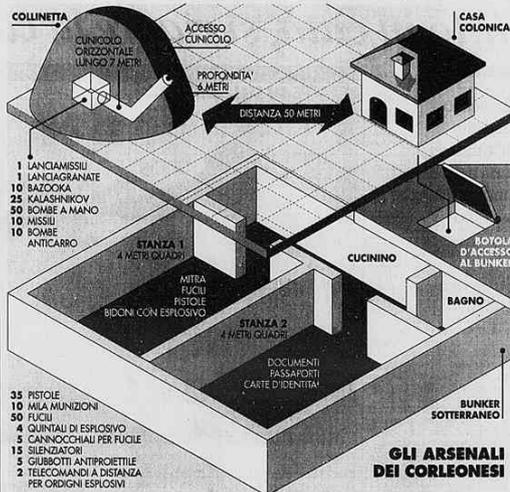
C'era un arsenale da guerra nei due bunker segreti della cosca di San Giuseppe Jato, comandata dal superlatitante Giovanni Brusca. Piccoli covi che sono serviti ai boss anche come nascondiglio, compreso Totò Riina. Ma è soprattutto la santabarbara ad attirare l'attenzione degli investigatori: c'era anche il lanciamissili, l'arma più micidiale a disposizione di Cosa nostra, con dieci mila metri di gittata in grado di colpire a velocità supersonica il bersaglio, anche a notevole distanza. Ma che la mafia fosse davvero pronta alla guerra, lo rivela il resto dell'arsenale: 10 bazooka, un lanciagranate, 25 mitragliatori Kalashnikov, 5 mitra Thomson, 50 fucili, 35 pistole, 4 quintali di esplosivo, 50 bombe a mano e, proprio come se dovessero essere utilizzati in azioni militari, 10 bombe anticarro in grado di neutralizzare mezzi blindati. 10 mila cartucce di vario calibro e numerosi congegni elettronici per controllare la massima efficienza degli strumenti. Ad esempio 5 canocchiali di precisione per fucili, due telecomandi collegati a detonatori simili a quelli delle stragi di Capaci e via D'Amelio, giubbotti di protezione e ordigni pronti per l'uso con altri da confezionare, bidoni per conservare a lungo polveri esplosive. Un elenco che fa paura e conferma l'eccezionale dotazione di armi in possesso della cosca più fedele al clan dei corleonesi (Giovanni Brusca è figlio di Totò Riina, proprio lui avrebbe premiato Brusca per le strage di Capaci); armi importate attraverso i mille mi-



Alcuni pezzi dell'arsenale di Cosa nostra scoperto vicino a Palermo

steriosi canali del traffico parallelo a quello della droga che per lo più partono da Afghanistan, Iran, Turchia, ex Jugoslavia. I lanciamissili era smontato. Quando gli investigatori della Dia si sono trovati davanti ai tubi avvolti con precisione meticolosa, hanno subito pensato che nascondessero i lanciamissili che, secondo alcuni pentiti, doveva servire a Cosa nostra per abbattere l'elicottero su cui si sposta spesso il procuratore Caselli. Sempre lo stesso lanciamissili che avrebbe fatto accerzare a Riina e ai suoi fedelissimi l'ipotesi di provocare un pandemonio nel palazzo di giustizia di Palermo con un attentato che avrebbe dovuto segnare il culmine della strategia di Cosa nostra. Sembrava un piano di 50 carte d'identità in bianco che evidentemente sarebbero servite come documenti di copertura. È stato l'ultimissimo pentito, Vincenzo Monticelli, 27

anni, il guardiano della santabarbara arrestato la settimana scorsa, a svelare il luogo segreto dei due bunker. Un luogo sconosciuto alla maggioranza degli uomini del clan. Il primo covo, nel quale sono state recuperate soltanto armi di guerra, si trovava in una casa colonica a tre chilometri dal paese. Il proprietario, Vincenzo Chioldi, è ricercato. Gli ingegneri della mafia hanno escogitato un complicato sistema tecnologico: un telecomando collegato a un servomeccanismo sposta più di mezzo pavimento del piano terra della casa. Quindi, per mezzo di un piccolo ascensore, si scende di un piano e si arriva a due piccole stanze con un ridotto gabinetto e un cucinino, due brandine, seggiole, un tavolo; niente lusso, soltanto l'essenziale, luce elettrica e qualche provvista. A una cinquantina di metri, superato un lieve pendio, sotto terra (è stato necessario scavare in profondità per circa 6 metri) la Dia ha



localizzato una botola su un cunicolo percorso il quale si arriva all'altro bunker, più piccolo. E' qui che sono state scoperte le armi con cui la cosca di Brusca era in condizione di ingaggiare battaglie con la forza di un piccolo esercito, il braccio armato della mafia. L'altro ieri le clamorose e coraggiose rivelazioni dell'ultimo pentito, genitore del boss Giuseppe Agrigento,

avevano già permesso di catturare dopo tre anni di vane ricerche i latitanti Bernardo Bommarito e Biagio Montalbano, di 59 e 51 anni, che Balduccio Di Maggio, l'ex autista di Riina, ha accusato di numerosi omicidi. Molto soddisfatto il procuratore Caselli, anche se ha sottolineato che c'è ancora tanta strada da percorrere. E il suo aggiunto Guido Lo Forte ha det-

to: «Lo Stato è all'attacco, ma siamo ancora lontani dal vincere la guerra con la mafia. Il vicedirettore della Dia, Giuseppe Micalizio, ha sottolineato: «Abbiamo tolto armi micidiali a Cosa nostra», paragonando la scoperta delle armi alla cattura di Riina. Due colpi da kappao per Cosa Nostra.

Antonio Ravida

Costanzo

«Evitai le bombe grazie all'auto»

FIRENZE. Maurizio Costanzo si salvò grazie ad un'auto noleggiata che conteneva chi voleva ucciderlo, mentre il pentito Salvatore Contorno era stato più volte a portata di tiro dei sicari di Cosa Nostra, che però decisero di ucciderlo con una carica di esplosivo perché volevano fare «una cosa eclatante». Il pentito Pietro Romeo, ex componente del gruppo di fuoco di Leoluca Bagarella, ha raccontato agli inquirenti che Francesco Giuseppe Giuliano, uno dei presenti esecutori materiali dell'attentato di via Fauro del 14 maggio 1993, gli aveva svelato il vero motivo per cui quel giorno non era riuscito il progetto di uccidere il presentatore televisivo mentre lasciava il teatro Paroli in compagnia di Maria De Filippi. Gli attentatori si aspettavano di veder comparire Costanzo con l'auto che aveva sempre e quando si accorse che era passato a bordo di un altro veicolo, fecero esplodere la carica, ma era ormai troppo tardi. Dopo aver saputo dei retroscena dell'attentato Maurizio Costanzo ha dichiarato: «Avevo avuto salotto, a caldo, l'intuizione che a salvare la mia vita, quella di Maria e quella dell'autista fosse stato proprio il cambio di macchina non previsto e non prevedibile. Apprendendo le rivelazioni dei collaboratori di giustizia ho avuto un soprassalto, perché una volta di più ho capito che a volte ci si può salvare per una manciata di secondi. (Ansa)

Firenze: il postino sceglie di non rispondere alle domande dei giudici

Il silenzio, l'arma di Vanni

«Agli Scopeti non ci sono mai stato»

FIRENZE. Cinque minuti per dire: «Non so niente, non mi chiedete niente». Si è difeso così, con un catenaccio rigido e ostinato, il Vanni Mario, l'unico in carcere del Pistoia, accusato di concorso nel duplice omicidio di due francesi, arretrato nella radura degli Scopeti, presso San Casciano, la notte dell'8 settembre 1985, e sospettato di una serie di atrocità, «io e un'unica vittima e agli Scopeti quella sera un c'ero, anzi, un ci sono mai stato in quella piazzola». Parola di Torso.



Il postino Mario Vanni

A questo punto non ha importi che si sia stato creduto dai pubblici ministeri Paolo Canessa e Alessandro Crini che, fra le 15 e le 16, era nel carcere pratese della Dogia, hanno tentato d'interrogarlo. Un verbale di mezza pagina, due righe di dichiarazioni e i nomi dei presenti: accusato, difensore, due magistrati e cancelliere dattilografato.

Certo, rimane il sospetto che lui qualche segreto sul mostro di Firenze lo conosca. «Io penso che è probabile che sappia qualcosa», ammetteva ieri al termine del fulmineo interrogatorio il suo difensore, Gianluigi Peppi. Era stata un'idea sua, dell'avvocato, la tattica del «no» adottata dall'ex postino. «Io avevo consigliato di parlare prima con me, se avesse avuto qualcosa di rilevante a sua difesa. Ma piuttosto che seguire a parlar di memento, meglio tacere. E lui ha taciuto. Anche quando i due pubblici ministeri gli hanno fatto presente che con una eventuale collaborazione la sua posizione processuale avrebbe potuto migliorare. Insomma, come si chiudono, i cancelli di un carcere possono pur riprirsi. Perché le accuse sono pesanti e precise i racconti dei testimoni, anche se par essere solo la loro parola a indicare Vanni e Pacciani come gli assassini. Così che si potrebbe arrivare a un confronto fra Alfa e Beta da una parte e Torso dall'altra, visto che il Pietro per ora è un intoccabile. Una possibilità da prendere in considerazione, semmai, in futuro, ha osservato l'avvocato Peppi, perché ora sarebbe deleterio. Certo, Vanni vuole farlo, ma fra qualche tempo perché ora è troppo debole e non può sostenerlo: è depresso, ha il diabete alto, l'ipertensione allo stomaco e si muove su una carrozzina». Allora, è un rottame? «Beh, oggi mi è sembrato un go-

I testi Fernando «Alfa» Pucci e Giancarlo «Beta» Lotti hanno indicato il luogo dove Vampa e Torso avrebbero nascosto qualcosa. Gli inquirenti hanno trovato una busta con frammenti di vetro e filamenti di stoffa, sospettano che la Beretta 22 sia stata nascosta proprio lì. «Questa è una cosa che fa ridere, mi sembra che siamo di fronte a un processo pepi», commenta l'avvocato Peppi. «Evidentemente, all'indomani del delitto erano state mandate persone che non sapevano fare il loro lavoro, altrimenti quella pistola l'avrebbero trovata allora». Ma perché Alfa e Beta dovrebbero essere nemici di Vanni? «Lui li considera ancora amici. Come si dice? «Dagli amici mi guardi l'iddio...».

Vincenzo Tessandori

Dopo l'incidente in orbita crescono le polemiche

Bufera sull'Agenzia spaziale

«Il satellite? Uno sperpero»

ROMA. Veleni dalle stelle. La rottura del «quadrangolo del Tethered» si sta trasformando in una sorta di regolamento di conti nel mondo spaziale italiano. Dopo le bordate di lunedì, dirette da Parlatto (Ani) contro l'Agenzia spaziale italiana, ieri è stata la volta dell'astrofisico Remo Ruffini (ex dirigente dell'Asi) e di Lorenzo Strik Lievers (Riformatori). In una conferenza stampa congiunta, Ruffini e Strik Lievers hanno separato a zero contro l'Agenzia e contro il ministro per la Ricerca Giorgio Salvini. Ruffini ha fatto ascoltare la registrazione di una conversazione telefonica a Houston con il professor Mario Grossi (uno dei epurati del Tethered, ora in rotta con l'Asi) nella quale lo scienziato afferma che lo strappo del guinzaglio è stato in realtà una fortuna: «La differenza di potenziale da tremila Volts di corrente elettrica poteva infatti anche investire lo shuttle Columbia, provocando

danni agli uomini e agli strumenti di bordo della navicella. Lievers ha accusato il ministro Salvini di sperperare il denaro dei contribuenti italiani: «Anche dopo il parere della commissione dei cinque saggi presieduta da Carlo Rubbia», ha detto il parlamentare, «il ministro non solo non ha effettuato nessuna riduzione degli impegni internazionali dell'Asi, ma al contrario li ha aumentati nei prossimi anni per oltre 1200 miliardi». Adesso sul fuoco della polemica gettano acqua sia il ministro sia l'Agenzia, cioè la società leader del progetto Tethered. Salvini non ha voluto neppure commentare le dichiarazioni di Strik Lievers. Antonio Rodotà, amministratore delegato dell'Asi, si limita a una sintetica contestazione delle accuse di Ruffini e di Grossi: «Non credo che, se l'esperimento fosse stato così pericoloso, la Nasa avrebbe accettato di far salire il Tethered con lo Shuttle». (s.c.)

Questo è il mio biglietto da visita. Io ho messo il nome.

Marco Rossi
ufficio: via S. Quintino 28 10121 Torino
tel. (011) 5625522 fax (011) 5628612

Al resto ha pensato Centro Uffici Direzionali

Un'opportunità preziosa che pochi conoscono: «affittare» un ufficio ma anche un recapito, una sala riunioni per un giorno come per un anno, con tutti i servizi necessari. A costi molto convenienti e senza alcun investimento.

I principali servizi	... e i principali vantaggi
Uffici Uffici di varie dimensioni, completamente arredati, con telefono, telex, fax, servizio di segreteria multilingue	- massima riservatezza - la selezione passante delle linee telefoniche - attenta documentazione dei costi - orari molto favorevoli: 8,30 - 20,00 durante la settimana; 8,30-13,00 il sabato; aperto anche il mese d'agosto - ampio garage interno disponibile 24 ore su 24
Uffici Part-time Un ufficio completamente arredato per coloro che desiderano disporre saltuariamente di un punto di riferimento a Torino	
Segreteria Un servizio su misura per chi svolge la propria attività presso clienti e ha bisogno di un punto di appoggio logistico	
Sede per imprese, professionisti, associazioni Risolvo il problema della domiciliazione, con custodia della documentazione in appositi box e locali attrezzati per la consultazione. Viene garantita la conservazione dei documenti a termini di legge per le imprese in liquidazione	
Sale riunioni Sale modernamente attrezzate per riunioni e conferenze con disponibilità di mezzi audiovisivi	
Servizi ausiliari Servizi specifici che possono integrare tutti quelli citati: videoscrittura con archiviazione personalizzata, traduzioni, interpretariato, fatturini per commissioni urbane, servizi di prenotazione di viaggi...	

centro uffici direzionali
via S. Quintino 28
Palazzo Galileo
10121 Torino
tel. (011) 5625522 (40 linee)
fax (011) 5628612
telex gaili-1220533